

« sua vetatis complexerint obtenta tamen
 « prius licentiam ab Illmo et Exmo Dno
 « N.º Duce Ferrario de dicta sua ordinatio-
 « ne ec. » della qual licenza non sarebbe
 stato il caso certamente se i Brandolini
 fossero stati di Forlì: non è egli vero?

E qui porrò termine finalmente a questo primo articolo, il quale se per avventura fosse riuscito alquanto più lungo, di quello che da principio poteva aspettarsi, avrà almeno il merito di avere più libera e spedita resa la via agli altri, che seguiranno. Questi saranno due: il primo dalla origine della chiara stirpe fino alla investitura di Valmarino, la quale segna l'epoca della divisione della famiglia nei due suoi rami

romagnuolo e veneziano; il secondo, da questa divisione fino al presente. E perchè anche quest'ultimo proceda più ordinato, e chiaro, il dividerò in due parti: l'una dei discendenti di *Tiberto VIII* capo e stipite del ramo che si mantenne Bagnocavallesse, e l'altra dei discendenti di *Cecco II*; i quali sono gli odierni Conti Brandolini della Venezia, ai quali mandando dalla madrepatria questo rispettoso saluto, loro auguro con tutto il cuore, che la generosa loro prosapia duri ancora tanti secoli, quanti sono stati quelli, che ha visto fin qui passarsi avanti.

(Continua)

Con. Teol. Cav. LUIGI BALDUZZI.

LA FAMIGLIA GALLUCCIO PROTOPAPA DI LAUREANA DI DORELLO

Non è nostro pensiero, scrivendo alcuni cenni intorno alla famiglia *Galluccio*, raccontarne di proposito le gesta, che trovansi già registrate nelle Cronache e nelle Storie del Regno di Napoli, e diffonderci in lunghi ragionamenti per rintracciarne l'origine. A noi basti per sommi capi ricordare le prime, e quanto alla seconda affermare che codesta famiglia è antichissima, ed è nel novero di quelle, che presero il loro cognome dal feudo, di cui ebbero l'antico dominio. La famiglia *Galluccio*, in fatti, siccome narra il *Mazzella* (1) e vien confermato dalle scritture, che trovansi nel grand' Archivio di Napoli, ebbe l'antica Signoria della Città denominata *Galluccio*, tuttora esistente in Terra di Lavoro e da questo suo antico feudo prese il cognome come spesso nel Medio evo soleva intervenire. Sotto i Re Normanni e gl'Imperatori Sveri crebbe in potenza, imperocchè, oltre la Signoria di *Galluccio* si ebbe anche quella di *Tiano*, *Carinola* e *Scilla* (2), che in seguito a politiche rivoluzioni pervennero a Francesco del Balzo, Dura d'Andri, e poscia nel 1362 a Tommaso di Marzano, Conte di Squillace (3). *Mazio Galluccio*, inoltre, nel 1382 seguì le parti di Carlo III di Durazzo, dal qual ebbe in prima il governo e poi il dominio di *Tora* in Terra di Lavoro col titolo di Duca (4). *Filberto*, figlio di *Mazio* seguì, le parti

di *Ladislao*, dal qual ebbe molti onorati carichi (1); e finalmente *Lorenzo Galluccio* fu Montiero Maggiore di Ferrante I d'Aragona (2).

Duranti le lotte, che allora fervevano accanite nel Regno fra gli Angioini e gli Aragonesi, un ramo di codesta famiglia trapiantossi in Cotrone di Calabria, ove tuttora fiorisce. Di là in sullo scorcio del XV secolo *Ercole Galluccio*, emigrando con sua moglie *Catarinella Lucifero*, patrizia cotroneese sen venne in Arena, ove nobilmente fu accolto dal Marchese *Concublet*, ossia de *Arenis*, e quindi passò nel vicino Soroto, ove, col disegno di formar sua dimora acquistò molti feudi fra quali le baronie *Abruzzo* o *Fornelli* e *Tolaja*, e fondò in quella maggior Chiesa una Cappella dedicata al Beato Antonio di Padova con la seguente iscrizione:

HERCUL GALLUCCIO COTRONENSIS
 PRO SUA DEVOTIONE F. F.
 ANNO 1455

Nel 1501 spogliato del regno *Federico d'Aragona* dalle armi Francesi e Spagnuole e ricoveratosi in Francia, il seguirono colà quanti Baroni e nobili Cavalieri a lui rimasero fedeli e vollero condividere la sciagura del profugo monarca: fra costoro fuvi anche il Marchese *Concublet* e il Barone *Ercole Galluccio*, il quale dovè morire nel volontario esilio, imperocchè di lui non s'ebbe altra notizia. *Ercole*, pertanto, avea avuto da sua moglie un figliuolo a nome *Bernardino* il quale rimasto con la madre in Soroto, tolse per moglie una gentildonna di casa *Vetrò*, ma dopo pochi mesi di matrimonio si morì, e dalla moglie di lui nacque un figliuolo postumo, che dal nome del padre

(1) V. Scipione Mazzella Descrizione del Regno di Napoli.

(2) V. Citato Scrittore.

(3) V. Angelo di Costanzo Storia di Napoli.

Presso l'autore di questo Articolo trovansi la pergamena nella qual è contenuta la vendita, che Giovanni La Torre della Città di Fiano e Carinola a Goffredo di Marzano, Conte d'Alife, e quella della Città di Scilla col titolo di Duca a Tommaso di Marzano, Conte di Squillace.

(4) V. Mazzella.

(1) V. citato scrittore.

(2) V. Trelli Storia di Napoli.

Per cortesia rispondere all'indirizzo
 Biblioteca Nazionale Centrale Storica
 (00795) Roma - Viale Veneto, 105 - Roma
 129

appellosi anche *Bernardino*. Costui, pervenuto in giovan'età, fermò sua dimora in Dinami piccol paese vicino Soreto e fe matrimonio con *Olimpia Palombino* di nobile famiglia di Mileto, oggi estinta, e procreò *Giacomo*, morto celibe, *Girólamo*, che vestì l'abito dell'Ordine dei Cappuccini, uomo di grande dottrina, e predicatore eloquente e di gran fama, che nel 1565 diè alla luce in Venezia l'Opera della Predestinazione divisa in cinque libri, di cui la seconda edizione fu pubblicata in Taranto nel 1566 in 8, e la terza in Padova, e la storia della sua Religione m.º s.º, come si ha dal P. Bernardo da Bologna nella sua Biblioteca e dal Zavarone, Biblioteca Calabria, pag. 93: morì in Rombiolo e fu seppellito nella Chiesa di quel Convento. *Stefano* altro figlio di *Bernardino*, tolse per moglie *Fiore Isidoro d'Arca*, e procreò un sol figlio a nome *Carlo*, il quale da *Francesca d'Affitto di Rocella*, sua consorte ebbe *Domenico* e *Lorenzo*. Qui la famiglia *Galluccio* si biforca in due rami pel matrimonio dei due figli di *Carlo*: noi parleremo soltanto della discendenza del primo, cioè di *Domenico*, che costituisce l'obbietto principale di questo genealogico lavoro.

Il Barone *Domenico*, dunque, che avea fermato sua dimora in Caridà, si unì in matrimonio con una Signora di casa *Sallanieri*, nobile famiglia di Serrata oggi estinta (1) e procreò *Francesco Saverio* il quale sposò *Rosaria Protopapa*, figlia unico di *Paolo*, ed ultima di tal nobile casato di Caridà, per la qual cosa i suoi discendenti unirono al cognome e allo stemma di *Galluccio* anche quello di *Protopapa*. *Francesco Saverio* ebbe dalla suddetta sua consorte tre figli, *Domenico*, *Paolo* e *Giambattista*: questi morì chierico e giureconsulto in Roma nel 1786:

(1) V. il P. Bisogni nella Famiglia Crispo.

(2) Il memorando tremiso del 5 febbrajo 1782, che distacca in parte la nostra Calabria, atterrò pure il palazzo del Sig. Gallucci in Caridà: per le qual cosa andarono perduti, oltre a molti oggetti di valore, quasi tutte le carte di famiglia, ed è da osservarsi a miracolo se il documento, di cui sopra si parla, non abbia subito la medesima sorte.

(3) Non sappiamo passar tacitamente lanzi al cognome illustre, in cui sopra ci siamo imbattuti, e senza richiamare alla nostra memoria il suo glorioso passato, tanto più che il ramo della famiglia Santa Croce di Barletta, stabilito in Candidoni, di cui intendiamo parlare, è ormai estinto.

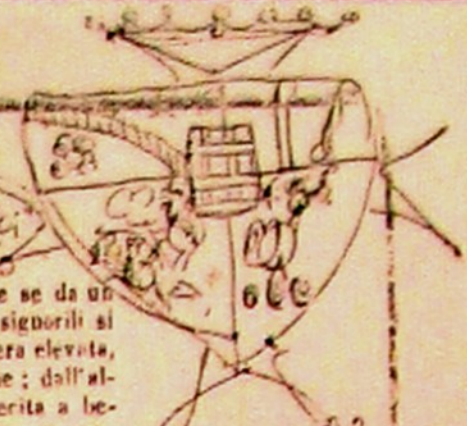
Il primo di codesta famiglia, di cui trovisi fatta menzione nelle storie, è *Racone Santa Croce*, Signore d'un Castello, appellato pure Santa Croce, e di Casalorico in Terra di Lavoro. Da costui discendono i *Santa Croce* di Napoli, di Sorrento, di Roma, di Sicilia e quindi di *Barletta*, che sono i più illustri. Questi ultimi oltre le signorie censole ebbero quella di *Candela*, *Montecalione*, *Ierlizi*, *Canno Tenato*, *Preconore*, *Favara*, *Vasto*, *Ortelle*, *Quattronoli*, *Spiungano*, *Pomignanello* e *Capurso*. *Filippo Santa Croce* di *Barletta* fu Cavaliere e Protontino di *Barletta* e *Monopoli* e del Consiglio del Re *Carlo I.* *Guglielmo* fu Viceré del Principato di Salerno. *Giovanni*

Paolo, con dimanda del 17 Settembre 1721 esponendo che il fratello suo *Domenico*, perchè desideroso d'ascendere agli ordini sacri rinunziato avea in benefici di lui ai diritti di primogenito, egli stesso, in virtù di decreto di preambolo, era stato già dichiarato successore in feodalibus del Barone suo padre; chiedeva l'investitura dei feudi, che dal defunto genitore venivano posseduti, dichiarandosi pronto a pagare il *relectio* e la debita *ad hoc*: investitura, che ottenne a 21 Settembre del medesimo anno, giusta un diploma in carta pecora, che si conserva dalla famiglia (2). Ma *Paolo Galluccio* nel 1722 finì di vivere in giovan'età e celibe, di guisa che il primogenito *Domenico*, deposti gli abiti ecclesiastici, sposò *Antonina Santa Croce* di *Barletta* da *Candidoni* 3 e procreò *Rosaria*, che fu moglie di *Domenicantonio Suriano* da *Monteleone*, Barone di *San Calogero* e *Calimera*; *Eleonora* che fu moglie di *Gio: Battista Merigliano*, di nobile famiglia di *Caridà*; *Marianna*, *Matilde*, *Ernestina*, *Diana* e *Francesco Saverio*. Costui con *Sebastiana Valenzise*, di nobile famiglia di *Polistina*, procreò *Matilde*, che fu moglie di *Domenico Falletti*, nobile di *Grotteria*; *M. Carolina*, che fu moglie di *Carlo Marasca* di *San Vito*, appartenente pure a distinta famiglia; e *Domenico*, il quale in prime nozze si unì con *M. Concetta Laquanni Argirò*, di famiglia patrizia di *Meleto* e dimorante in *Laureana* di *Borlino*, ove il *Galluccio* fin dai principii del secolo XIX erasi pure trasferito, ed ebbe cinque figli: *Carolina*, che fu moglie di *Nicola Jaccoue*, patrizio di *Mileto*; *Giulia*, che volle rimanere inupta; *Francesco Saverio*, che sposò *Luigia Bisogni*, patrizia di *Briatico* e non ebbe prole; *Nicola*, che morì celibe in giovan'età; e *Filippo*,

il sette Roberto fu Viceré d'Abruzzo, Giustiziere della Calabria, Maestro Partigiano delle Puglie e Giustiziere del Duca di Calabria *Carlo*, *Giovanni Filippo* nel 1738 fu da Roberto creato Capitano Generale e Viceré di Principato Ultra. Questa famiglia fu spesso avuta nelle intelligenze politiche, e specialmente nel 1781 per un motivo che non fosse rimasta del tutto spenta e distrutta: in sul principio del Regno di *Carlo III* di Borbone, seguiva, in fatti, le parti di *Ludivico d'Angiò*, ma *Raimondello Orsini* che era buon preside d'armi teneva *Barletta* a divozione di *Re Carlo*, scoperto che i *Santa Croce* dovevano dare quella città in mano del nemico se potter le mani addosso a nove d'essi, e a tutti nove mozzare il capo: i popoli stupiti da tal'eccezione vennero spogliati di quasi tutti i loro feudi, ed un ramo d'essi dopo molto tempo si vede stabilito in *Monteleone* di Calabria in possesso di alcune baronie, tra le quali quella di *Roccapignata*, ed in *Candidoni* in possesso ancora di molti beni. Esiste ora la sola Famiglia *Santa Croce* di *Barletta* di *Monteleone*, imperocchè quella di *Candidoni* verso i principii del secolo XVIII fu forse spenta, avendo avuto *Domenico*, ultimo di questo nome, sole cinque figli, delle quali una fu disposta a *Conde* di *Gerace*, un'altra a *Del Balzo* di *Gerace*, la 3 a *Grillo* d'Oppido, la 4 a *Doto* di *Silo*, e l'ultima ad *Entero Marzano* di *Silo*.

d. Maria Anna
necessariamente
aveva chiamarsi
Galluccio Protopapa
perchè, come qui
si apprende, la
casa PROTOPAPA
era estinta con
Paolo padre di
Rosaria, inoltre
lo stemma nel libro
di Alessandro I d.
Gonzaga Duca di Mantova per Alfonso de' d'aromi de Felici
Protopapa è pignis Galluccio - Protopapa v. Pabi
MONTE C. cit. p. 269 alla voce PROTOPAPA, corrisponde a quest'ed a quello nel attuale partito
con l'arme de Felici. (Riduzione p. 709 Ho)

Così appare nel front.
del cit. libro Fiori poetici
del bigio



LA FAMIGLIA GALLUCCIO PROTOPAPA.

che morì infante. Lo stesso Domenico in seconde nozze sposò Maddalena Sodaro, di patrizia famiglia di Mileto, e procreò M.^a Concetta, ch'è moglie del Barone Luigi Lombardi Satriani da San Costantino di Briatico; M.^a Carmela, moglie di Antonino Candida (10), nobile di Gerace; Filomena moglie di Vincenzo Suriano, anch'egli di patrizia famiglia da Palma; Iustina, moglie del Sig. Giuseppe Prestia di nobile famiglia di Rombiolo; e Nicolina, moglie di Giambattista Marzano da Monteleone dei Duchi di Sessa e dei Baroni di San Vito e Cenadi.

Questa illustre famiglia, che, per mancanza di maschi, seguendo il destino delle cose umane, è presso a raggiungere la sua fine, primeggiò sempre in tutti i paesi, ove fermò sua dimora, offrendo l'esempio, unico piuttosto che raro, di avere in sé mirabilmente accolte nobiltà di natali, dovizie, vir-

tù e religione (11); di guisa che se da un canto coi suoi modi dignitosi e signorili si mantenne mai sempre in una sfera elevata, non ismentendo la propria origine; dall'altro mostròsi in ogni tempo sollecita a benedire il bisognoso e l'indigente, a proteggere il debole ed a giovare chiunque la richiedesse, coltivandosi l'affetto e la stima di tutti.

Lo stemma di questa famiglia è d'argento con un gallo rosso, e dietro la testa di questo una rotella di sprone d'oro, surmontato da una corona di barone. Nel secolo XVIII, come innanzi s'è detto, allo stemma sopra descritto venne inquartato quello di Protopapa, che occupa la parte superiore dello scudo, e ch'è parimenti d'argento con un leone rampante d'oro e tre stelle.

nel 1705, quest' G. B. MARZANO.

(1) La Famiglia Candida di Gerace discende da quel ramo della Filangiera, ch'era feudataria di Candida, poco in Principato ulteriore, la quale, abbassata il primiero cognome, ritiene quello del proprio feudo.

(2) In tutti i paesi, ove il Sig. Galluccio dimorò, dal 1190 ai nostri giorni, esistono monumenti della loro pietà e religione: in Sorcio la Cappella di S. Antonio di Padova edificata dal Barone Ercole Galluccio nel 1195; in S. Maria la Cappella del SS. Rosario in quella maggior Chiesa, ed al feudo Taloja la Chiesa

sotto il titolo di S. Maria dell'1253, edificata dal Barone Carlo nel 1660; in Corallo la Cappella di S. Sebastiano in quella maggiore chiesa, edificata dal Barone Francesco Esavio. Nelle stesse Caridi la Chiesa del Carmine fatta costruire dal Barone Dononico Galluccio Protopapa nell'anno 1830, il quale la fornì pure d'arredi sacri e d'una ricca Cappellania laicale di suo patrimonio della famiglia; e in Laurico di Barollo, la Chiesa sotto il titolo di S. Pietro, edificata da Nicola Galluccio Protopapa nell'anno 1832.

DICHIARAZIONE DI UN MONUMENTO FUNEBRE DEL SECOLO XV
ESISTENTE IN ROMA E RISGUARDANTE ALLA FAMIGLIA DRAGONETTI
DI AQUILA (ABRUZZI)

Non riuscirà discaro agli studiosi di ciò che s'attiene all'età di mezzo, massime a que' tempi men lontani dall'era moderna, aver contezza di un sepolero lavorato e messo a posto ne' primordi del quindicesimo secolo, come la iscrizione scolpitavi appiè indubitabilmente ne fa chiari. Trovasi tuttavia infisso nel pavimento della Chiesa di Santa Maria in Monterone di Roma, sotto il secondo arco della nave a destra di chi entra, e consiste in una lastra marmorea rettangolare, lunga metri 1, 80 e larga centim. 55. Scalpello non volgare v' intaglio a basso rilievo una figura di persona attempata, la foggia del cui abbigliamento è notevole come quella che palesa il defunto per un gentiluomo vissuto sullo scorcio del secolo decimoquarto. Ma tutto ciò sarà meglio inteso, mirando la immagine qui da canto impressa del monumento, di cui è discorso, e ricavata da un disegno condottone sull'originale con amorevole e paziente diligenza dal buon Tommaso Bonelli romano nella professione di architetto deguamente pregiato.

Leggendo poi la scritta incisa nella base loderemo il parentevole affetto de' suoi autori verso il loro progenitore Giovanni di Bazzano, e vi apprenderemo insieme che, tra la fine del 1300 e l'incominciamento 1400, all'ordine de' nobili della città dell'Aquila attribuisvasi l'appellazione di patriziato. Della quale particolarità, se mal non mi appongo, non rinviensi memoria più remota, nè più espressa della presente. Ed invero ben sapevasi che Federico II Augusto, primo fondatore della suddetta città, nel diploma stesone dal famoso Pier delle Vigue (1) suo — come oggi direbbesi — segretario di Stato, abolì le signorie feudali, onde i contadi di Amiterno e di Forcona erano ingombri e — se ha a darsi mente e fede alle cronache e tradizioni pervenuteci — oppressati a segno che talvolta la disperazione de' soggetti fece de' dominatori sanguinoso vendetta. Sapevasi inoltre che col medesimo editto fu imposto alle castella ed ai villaggi di ambedue que' contadi di con-

(1) Petri e Vincis — Epist. Lib. VI, 9 Ambergae, 1609. — Murat. Ant. II. M. A. I. VI. col. 511 e 512.

l'accogliam
alla voce di d'gl
si spiega ad me
nimento nello
di Felice, Marsi
trao onnast di
Sciaba, trase
ti a Galatò
Ch: Ruolo dell
Ordine di d'alt
p. 140 del 4 posto
1705: Vincis
pal Felice
Donassi di
Sannicandro p. I
1136-1713
ristampa aut.
Bologna, Tomi,
1969.
poi inciso, e qu
dita la xerocopia
del libro Fiori poet

Carolina Maria I
Vittoria Maria I
Maria Caterina
e di Anna M. Carmela
di detto Alfonso &